



RICORDIAMO I NOSTRI MARÒ



COL MAÓR Giugno 2013

Numero 2
Anno L

Presidente:
Cesare Colbertaldo

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Ivano Fant
Daniele Luciani
Ennio Pavei
Michele Sacchet
Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" - Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004
Sede: Via Del Boscon, 62 - 32100 BELLUNO Stampa: Tip. NERO SU BIANCO S.a.s. - Pieve D'Alpago (BL)

GLI ALPINI SUL COL VISENTIN

Celebrata l'annuale Festa Sezionale ANA al Sacrario 5° Artiglieria Alpina

Una tradizione che si è ripetuta anche quest'anno quella sul Col Visentin, e che ha visto salire sull'Alpe del Nevegal, un buon numero di Soci dell'ANA Belluno, organizzatrice dell'evento, ma anche di altre Sezioni, con amici venuti ad onorare questa giornata di festa e di ricordo, con la loro presenza.

Cappello con la penna ben calcato in testa, in molti hanno raggiunto il Rifugio Delle Vittorie, dopo un paio d'ore di buon cammino in una bella giornata di sole, chi partito dal piazzale del Nevegal, chi dalla Casera in Faverghera.

E per chi non aveva più fiato, causa l'età o qualche fastidioso malanno, c'è stata la predisposizione di un adeguato servizio navetta, con due jeep a far da spola fra Faverghera e Visentin.

Così tutti sono potuti arrivare in cima per partecipare alla manifestazione.

Al Sacrario del 5° Artiglieria Alpina e del Gruppo Valpiave (del 3° Artiglieria Alpina) si sono così contati 18 gagliardetti. Avrebbero potuti essere di più, ma la concomitanza con impegni della Protezione Civile ha malauguratamente ridotto i ranghi dei presenti.

Dopo il rituale alzabandiera, è stata celebrata una breve ma intensa Messa Alpina. Nel corso della funzione, Don Bruno Fasani, direttore de L'Alpino, prendendo spunto dal bel crocifisso forgiato per l'occasione da Silvano Serafini (più conosciuto come Orso Grigio), sul quale

l'artista ha posto la scritta "Aiutarve, tante spinade", ha centrato l'omelia con una bella e toccante riflessione sull'impegno e l'altruismo.

"Sul crocifisso c'è scritto solo AIUTARVE, TANTE SPINADE, sottinteso "Far del bene punge!". Il Vangelo ha detto che perdere la vita è croce! La Croce, amici cari, non è un sinonimo di dolore. La Croce è la fatica di voler bene."

Anche tra gli alpini qualche volta fa capolino un po' di pessimismo, come se tante fatiche finissero per indossare i panni delle cose inutili o delle occasioni sprecate. È solo la speranza che dà senso al nostro fare.

L'unico accorgimento è liberare le nostre azioni dalla preoccupazione della visibilità e del successo, ossia dalla tentazione che ci venga pagato il prezzo di quello che facciamo.

Una volta liberi da tali pretese, sarà il futuro a sprigionare, quando meno ce lo aspettiamo, la forza dilagante del bene, ossia delle nostre azioni, apparentemente inutili."

Dopo le belle parole di don Bruno e la benedizione finale, le note del Silenzio si sono sparse sulla spianata di fronte al Rifugio, con gagliardetti e labari a rendere gli onori alle gloriose storie scritte dagli alpini bellunesi sulle creste delle Alpi e non solo.

Sono poi stati resi gli onori anche ai caduti con la benedizione e posa di una corona floreale, all'interno della cappelletta, recentemente restaurata dai Gruppi di Ponte nelle Alpi e dell'Alpago, e con la donazione del crocifisso da parte di "Orso Grigio".

Una bella giornata, insomma, che ha visto anche questa volta il nostro Gruppo presente, con un buon numero di soci e amici. E per il prossimo anno ci aspettiamo molte altre adesioni, per una giornata da passare in compagnia.



I gagliardetti dei gruppi presenti, all'alzabandiera

(Foto Sacchet)

Per don Bruno la predica a quota 1765 è stata quindi l'occasione per ricordare a tutti i presenti la fatica, ma anche la gioia, di "far del ben", con quel senso di gratuità tipico di noi Alpini, che già in un recente editoriale, uscito su L'alpino dello scorso gennaio, aveva così saputo descrivere:

"Che senso ha il volontariato alpino, se poi la risposta è spesso impari alle attese?"

M.S.

FIGLI DI NESSUNO

A cura di Nevio Stefanutti

*Figli di nessuno
tra le rocce noi viviam
ci disprezza ognuno
perché laceri noi siam
ma non c'è uno
che ci sappia comandar e dominar
figli di nessuno
anche a digiuno sappiam marciar...*

Nel corso della prima guerra mondiale, oltre ai grandi fronti delle battaglie che sarebbero risultate decisive ai fini del risultato finale, si aprivano qua e là fronti "secondari" che favorivano localmente le operazioni, pur senza pesare in alcun modo sull'andamento strategico del conflitto. Nel corso del 1916, uno di questi fronti si manifestò nella Catena del Lagorai, lungo la quale passava il confine tra l'Impero asburgico e il Regno d'Italia: la catena ha inizio dalla Valsugana (Passo Manghen) e si sviluppa con cime omogenee di quota 2300/2500 m. fino ad arrivare alla conca di Primiero.

Tra quelle cime spicca per l'altezza (2494 m. s.l.m.) e per la caratteristica della sommità a forma di piramide, il Monte Cauriol, che fu presto individuato come obiettivo da raggiungere, perché da lassù si apriva una formidabile visione panoramica sulla Val di Fiemme, usata dagli Austriaci come itinerario principale di rifornimento per le truppe e dove l'Impero aveva deciso di costruire una ferrovia

a scartamento ridotto per agevolare i trasporti. Nell'agosto del 1916, il compito di attaccare e conquistare la cima del Cauriol fu affidato al Btg. Alp. Feltre e al Btg. Alp. Monte Rosa.

A difesa del caposaldo del Cauriol c'era un piccolo presidio di Keiserjäger tirolesi, fortemente motivati in quanto erano a difesa dei loro stessi paesi. Anche per questo, la conquista del Cauriol richiese molto impegno e non pochi morti: iniziate il 23 agosto, dopo un pesante fuoco di arti-



Alpini del Btg. "Feltre" sul Monte Cauriol

glieria destinato a scompaginare le difese imperiali, le operazioni si conclusero con successo dopo cinque giorni di lotta aspra e cruenta. Gli alpini dovettero poi subire la rabbiosa reazione degli asburgici, che però non riuscì a ripristinare la situazione di partenza.

Il successivo evolversi della situazione generale dei fronti di guerra, nonché le condizioni proibitive imposte in monta-

gna dal lungo e duro inverno, emarginò definitivamente il fronte del Cauriol e le forze sia italiane che imperiali cominciarono a spostarsi verso l'Isonzo e verso il Piave. I movimenti divennero caotici e frenetici quando venne sfondato il fronte a Caporetto; in questo trambusto nessuno si accorse che i superstiti di una compagnia del Btg. Monte Rosa era rimasta isolata sotto la vetta del Cauriol, "senza padre senza madre e senza nome"; quei valorosi, dopo un primo e comprensibile momento di scoramento, si fecero forza e per darsi coraggio usarono un vecchio motivo di marcia e vi adattarono le parole che sintetizzavano la loro tragedia: "siamo nati chissà quando e chissà dove, allevati dalla

la pura carità; senza padre senza madre e senza nome come uccelli noi viviamo in libertà". La canzone, nella sua semplicità, racconta una storia di disperazione e di speranza, come tante altre storie di quella stessa guerra, dichiarata per riunire all'Italia gli ultimi lembi di territorio ancora in mano ad altri, ma che richiese immensi sacrifici di ogni genere. I canti che hanno superato l'usura degli anni ci aprono squarci di storia spicciola d'uomini semplici che nulla sapevano

degli obiettivi supremi della guerra e in qualche modo ci descrivono lo stato d'animo e le sofferenze terribili a cui erano andati incontro. Il senso del dovere e lo spirito di servizio che animarono quegli uomini dovrebbero servirci da esempio e fornirci la spinta morale per affrontare le difficoltà di oggi, dove la guerra non è di armi e sangue, ma non meno dura e spietata.

LINEACASA

PIASTRELLE PER INTERNI ED ESTERNI
PAVIMENTI IN LEGNO E LAMINATO
PORTE INTERNE PORTONCINI BLINDATI

ARREDOBAGNO SANITARI RUBINETTERIE
BOX DOCCIA VASCHE SAUNE
CENTRO DEL SONNO E DEL RELAX

VIA COL DI SALCE, 3 – 32100 BELLUNO
PRESSO IL CENTRO COMMERCIALE SALCE
TEL. 0437 296954 FAX 178 441 3944
LINEACASA@EFFEGI-BL.IT WWW.EFFEGI-BL.IT

CUCINE componibili
Elettrodomestici da incasso
CENTRO SALOTTI

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO



LUTTI



GIOVANNI DAL PONT È ANDATO AVANTI

Crediamo sia giusto usare questa immagine tipicamente "alpina" per porgere il nostro deferente saluto al nostro primo capogruppo.

Giovanni, infatti, aveva retto il Gruppo dal 1964, anno di fondazione, al 1975; oltre alle tante iniziative messe in campo allora, che tuttora manteniamo, il suo ricordo si lega soprattutto alla costruzione del Monumento ai Caduti, di cui Giovanni fu progettista.

Non possiamo dimenticare inoltre le tante collaborazioni date alla comunità di Salce offrendo instancabilmente la propria competenza e professionalità; fra i tanti Lavori da lui seguiti in Parrocchia vogliamo ricordare la progettazione della Cappelletta al cimitero di Salce, opera eseguita nel 1981 e recentemente ristrutturata dai volontari del Gruppo, e i continui interventi sulla struttura dell'asilo.

Il Consiglio direttivo e tutti i soci del gruppo porgono alla famiglia, tramite Col Maòr, le più sentite condoglianze.



SOMMARIO

<i>Festa Sezionale ANA al Visentin</i>	1
<i>Figli Di Nessuno</i>	2
<i>Notizie Tristi</i>	3
<i>Ruralità Perduta...</i>	4
<i>Feste di Nozze</i>	5
<i>Curiosità Alpine E Non</i>	6-7
<i>Il Nostro Gagliardetto</i>	8
<i>Come eravamo</i>	9
<i>Notizie Varie</i>	10
<i>Gita a Reana del Roiale</i>	11
<i>Don Giovanni M. Belli</i>	12

Un grave lutto ha colpito i nostri due soci Italo e Ezio Bertin. Nei primi giorni di aprile è mancata la mamma, Maria Pitto.

A loro e alla sorella Anna Maria esprimiamo, tramite Col Maòr, il nostro cordoglio.

ULTIMA ORA

Il 2 luglio scorso si è spento Leonardo Caprioli, nella Bergamo dove era nato il 24 novembre 1920 e della cui Sezione fu presidente dal '69 al 1984, anno in cui viene eletto alla guida dell'Associazione Nazionale Alpini, ultimo presidente reduce di guerra. Durante il suo mandato, terminato nel 1998, diede un forte impulso alla Protezione Civile dell'Associazione dando vita a numerose iniziative in Italia e all'estero, come la casa per disabili a Endine Gaiano, gli interventi degli alpini in Irpinia, in Piemonte, in Valtellina, in Versilia, in Garfagnana e nell'Umbria e nelle Marche colpite dal terremoto, forte del suo motto «Ricordiamo i morti aiutando i vivi».

Sua l'idea della costruzione dell'Asilo Sorriso a Rossosch, nella terra in cui aveva combattuto e dove gli alpini sotto la sua presidenza costruirono una struttura per 150 bambini e dove, proprio a settembre di quest'anno, gli alpini ritorneranno per celebrare il ventennale. Addio "presidente"! Riposa in pace!



CIAO, NELLA!

Quando una domenica pomeriggio mi hanno informato che Nella non c'era più mi sono passati in un attimo davanti agli occhi le immagini di tanti momenti passati assieme nelle manifestazioni organizzate dal nostro Gruppo Alpini.

Nella infatti, con l'inseparabile sorella Luciana, ha sempre risposto "Presente!", fintanto che la salute gliel'ha permesso, alle nostre chiamate.

In quante manifestazioni, gite, cene, l'abbiamo vista in cucina o alla distribuzione sempre disponibile e collaborativa come chi sa lavorare e divertirsi assieme agli altri.

Mancherai, Nella. Tantissimo!

Alla tua famiglia, a Bruno e Cristina alle tue adorato nipotine, a cui, tramite Col Maòr, noi tutti soci del gruppo rinnoviamo le più sentite condoglianze, ma il tuo ricordo rimarrà anche in noi "volontari addetti alla cucina", ogni volta che nei nostri appuntamenti ci metteremo, come dicevi tu, la "travesa".

Cesare



QUANDO TUTI SE AVEA NA VACHETA

Ricordi di una ruralità ormai perduta, o quasi

A cura di Paolo Tormen

Burlàn

Con questo termine erano definiti i bovini maschi con un'età variabile tra gli otto e i sedici mesi circa, i quali non erano più considerabili vitelli e, d'altro conto, non potevano ancora definirsi adulti. Più genericamente veniva attribuita questa definizione a tutto il bestiame giovane che ancora non era stato avviato alla specifica carriera produttiva (carne, lavoro, riproduzione, eccetera) praticamente: *ne da caza ne da guardia*.



Il termine possiede una remota origine ed era assai diffuso tanto che se ne trova ampia menzione in numerosi testi e registri contabili del 1700, "italianizzato" come Burlani, per determinare una categoria zootecnica e merceologica ben precisa.

La parola deriva certamente da "burla", scherzo, e assume, dunque, particolare efficacia per descrivere sinteticamente ma in maniera esaustiva tutte le caratteristiche tipiche dell'indole propria di quel genere di animali.

Per analogia il termine *burlàn* era bonariamente esteso anche alla specie umana comprendendo tutta la gioventù immersa nel periodo cosiddetto adolescenziale, intermedia tra la condizione infantile di "bocia" e quella pre-adulta di giovanotti ormai "ottimi", cioè maggiorenni.

Il bestiame giovane era, come noto, genericamente considerato come improduttivo e come tale veniva trattato per quanto riguarda la cura dell'alimentazione, la pulizia e le operazioni di governo quotidiano. Era frequente pertanto osservare animali

con il pelo irsuto, inzaccherato, *pieni de petole*, sgraziati nelle forme non ancora definite e proporzionate. Sempre pronti a confrontarsi tra pari per ostentare agli altri maggiore coraggio e forza, sfruttando ogni occasione utile per mostrare muscoli e carattere, rissosi e sfrontati ma spesso anche goffi e maldestri. Il naturale bisogno di conquistare un posto nel branco e la necessità di misurare se stessi per accrescere la propria autostima, produce

comportamenti a volte spregiudicati e pericolosi, infatti le probabilità di incorrere in infortuni fisici in questa fascia d'età erano e sono particolarmente elevate.

Il palcoscenico ideale per sfogare tutta questa incipiente mascolinità sono le occasioni "pubbliche" di relazione sociale, ovvero l'abbeverata alla fontana, i trasferimenti verso e al ritorno dal pascolo o dal mercato, tutto quanto sotto lo sguardo ammirato e un pò intimorito dei vitelli più piccoli, apparentemente distratto e distaccato, ma in realtà particolarmente interessato, di manze e manzette ed infine quello degli adulti e dei soggetti più vecchi, tollerante, a volte infastidito, ma in fondo sempre comprensivo e divertito.

Anche l'allevatore attento osserva con sguardo interessato i comportamenti dei *burlàn* per sorvegliarli discretamente al fine di prevenire che trascendano al punto da essere eccessivamente lesivi per l'incolumità propria e di chi sta loro intorno. Egli sa distinguere la gioviale esuberanza

dalla cattiveria, lo sguardo fiero e determinato da quello ombroso e infingardo e intravede già in queste battaglie manifestazioni di virilità, l'attitudine alla posizione di leader o di gregario, l'intraprendenza collaborativa o la passiva seditanza, così da poter scegliere con cognizione di causa a quale carriera indirizzare gli animali, selezionare i possibili riproduttori o, ancora, formare i "tiri", cioè le pariglie di buoi e la loro posizione ideale, *in testa o sul timon*.

E qui il pensiero ritorna ai *burlàn* a due gambe appartenenti alla nostra specie che da sempre si possono osservare, magari non più attorno alla fontana, bensì ai cancelli di scuola, nelle piazzette dei paesi, fuori dei bar o dalle discoteche. Certamente senza *petole sul cul*, ma altrettanto trasgressivamente vestiti, con i jeans strappati e con lo stesso pelo irsuto e disordinato dei giovani bovini, rappresentato da improbabili barbe incolte o capigliature adorne di creste impomatate, colorate, o somiglianti a veri e propri favi di treccine stile rasta giamaicano, intenti a sfidarsi in rumorose impennate con il motorino, esprimendosi con un idioma semi sconosciuto per le altre generazioni. Anche noi adulti umani a volte siamo infastiditi dal chiassoso e sfrontato esibirsi dei nostri ragazzi e non ci riconosciamo più nelle loro moderne modalità goliardiche, probabilmente perché naturalmente dimentichi del nostro passato, più o meno distante, *da burlàn*.



Quindi l'educatore, come un allevatore esperto, deve essere in grado di scorgere i valori di crescita contenuti inevitabilmente in questa fase di passaggio verso la maturità, cercando eventualmente di accompagnare questo percorso evolutivo, senza alzare inutili e demagogiche barriere, ma piuttosto incamminandosi davanti a loro per indicare, con l'esempio, la direzione giusta.

SE I RICORDI TOCCANO IL CUORE

Presentata a Belluno l'ultima opera di Carlo Balestra e Italo Riera

C'è anche una toccante testimonianza del nostro socio Prof. Massimo Facchin nel libro "Voci dalla Steppa", presentato lo scorso mercoledì 29 maggio presso la Caserma Salsa di Belluno, con la partecipazione degli autori Carlo Balestra e Italo Riera, che hanno brevemente illustrato i tempi e i modi con cui hanno faticosamente raccolto le "voci" di persone che per tanti anni hanno tenuto dentro di loro i dolorosi ricordi della "Russia".

La parte più emozionante della serata è stata sicuramente la lettura di alcune testimonianze dei reduci intervallati da canti in tema del Coro Adunata.

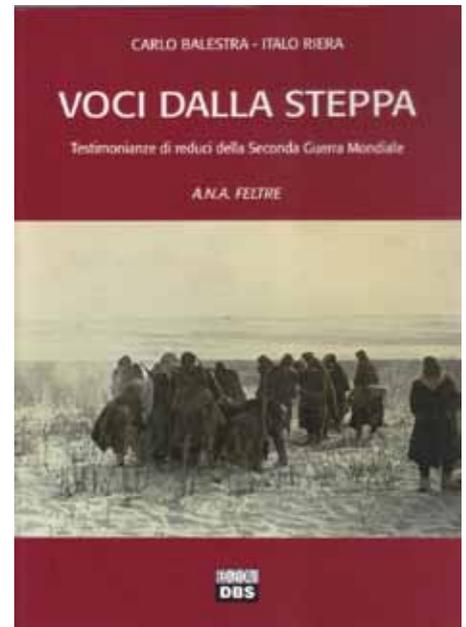
La presenza di tanti ragazzi in divisa, la bravura nella lettura dei testi da parte di Donatella Boldo e le atmosfere musicali dei canti alpini, hanno creato nei partecipanti sensazioni profonde.

A conclusione il col. Stefano Fregona ha voluto ringraziare "gli attori" della serata per le emozioni che ci avevano regalato e ha invitato i suoi soldati a pensare come gli stessi valorosi di impegno e sacrificio, le paure, la nostalgia di casa, siano un tratto comune, del militare oggi impegnato in Afghanistan, con i ragazzi di 70 anni fa; contrariamente però al rispetto che oggi la stragrande maggioranza degli italiani ha per le Forze Armate, allora, quei reduci, al loro ritorno in Italia, trovarono indifferenza se non addirittura disprezzo.

Una grande serata per non dimenticare, quindi.

Unica nota negativa, l'assenza degli alpini bellunesi: non pervenuti.

Cesare Colbertaldo



VOCI DALLA STEPPA
Autori: Carlo Balestra, Italo Riera
Tipografia DBS - Rasai (BL)
Anno 2013 - Formato 17x24 - Pagine 472

NOZZE...

...DI RUBINO

■ Complimenti a Toni e Ada!

Domenica 23 giugno è stata una giornata campale per il nostro Alfiere ufficiale, Antonio Tamburlin, e per la sua signora, Ada. I "ragazzi" hanno festeggiato, con tutta una schiera di amici e parenti festanti, il raggiungimento dei 45 anni di matrimonio.



I "novelli sposi" al taglio della torta

Con queste righe vorremmo che tutti gli amici e i soci del Gruppo si unissero a tutta la famiglia Tamburlin nell'augurare a Toni e Ada una proficua continuazione.

Carissimi "Toni" e Ada, 45 anni insieme sono tanti! Siete veramente da ammirare e vi auguriamo di festeggiare serenamente anche le nozze di diamante!

AUGURI!!!

...DI ZAFFIRO

■ Festa in Casa Padoin!!!

Il 29 aprile scorso Angelo Padoin e Anna Fratta, genitori di Alberto (nostro socio, attualmente in missione militare in Afganistan), hanno festeggiato con tutti i loro cari i loro 35 anni di matrimonio.

Il Consiglio direttivo del gruppo e la Redazione del Col Maòr si uniscono ai parenti e amici tutti negli auguri per il prestigioso traguardo raggiunto dagli "sposini".



Anna e Angelo, sempre presenti alle nostre gite, ripresi in un momento di relax

SAPEVATE CHE...

Curiosità ed approfondimenti storici

A cura di Daniele Luciani

Terremoti nel Bellunese



Il Monte Piana si trova all'estremo nord della provincia di Belluno. Sulla sua sommità passa il confine tra il Veneto e l'Alto Adige, che coincide con la vecchia frontiera che separava la Serenissima dall'Impero asburgico. Il Monte Piana morfologicamente non presenta le caratteristiche delle montagne dolomitiche che lo circondano. La sua sommità

è un grande spiazzo pianeggiante con due piccole cime. La più elevata è la cima a sud; è alta 2324 metri ed è denominata Monte Piana (foto a lato). La cima a nord è di 4 metri più bassa ed è denominata Monte Piano. Le due cime sono divise dalla Forcella dei Castrati, così chiamata perché in passato era meta estiva dei pascoli delle greggi. Su ogni cima c'è una croce; quella sulla cima nord è la Croce di Dobbiaco. Sulla cima a sud c'è anche la "Piramide Carducci", un monumento dedicato al famoso poeta, che in estate amava soggiornare in Cadore e che compose la poesia pa-triottica "Ode al Cadore". Monte Piana è povero di vegetazione e completamente privo di fonti d'acqua. Dalla sommità la vista spazia a 360 gradi sulle belle montagne circostanti.

Durante la prima guerra mondiale questo fu uno degli scenari dolomitici dove più aspra fu la battaglia. Monte Piana era in possesso italiano, mentre Monte Piano era una roccaforte austriaca. Lassù i soldati dei due eserciti furono chiamati a combattere in trincee faticosamente scavate nella roccia, le cui tracce sono ancora oggi testimonianza di quei violenti scontri. Sulla sommità del monte attacchi e contrattacchi, conquiste e ripiegamenti costarono la vita ad oltre 14mila soldati.



Nel 1866, a conclusione della 3^a guerra d'indipendenza, l'Austria cedette il Veneto al Regno d'Italia. Un'apposita commissione italo-austriaca fu incaricata di tracciare il nuovo confine tra i due stati. Essa stabilì che sul Monte Piana la linea di frontiera coincidesse con il confine fissato nel 1753 tra la Serenissima Repubblica di Venezia e l'Austria. Con quella linea di confine l'Italia acquisiva il possesso di 2/3 del monte. Da un punto di vista militare era un van-

taggio notevole, perché significava avere un lembo di terra incuneato nella Valle di Landro (allora territorio austriaco) e quindi una posizione molto vantaggiosa qualora il nostro esercito avesse deciso di marciare verso Dobbiaco per poi dilagare in Val Pusteria. Consapevoli di questa situazione sfavorevole, gli Austriaci costruirono delle opere fortificate per sbarrare gli accessi all'alta Val Pusteria e predisposero postazioni sui monti circostanti al Monte Piana, per poter osservare e colpire con le artiglierie i movimenti dei loro nemici.

La sera del 23 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria. Da mesi il governo ed i comandi dell'esercito si stavano preparando a quell'evento ed erano consapevoli che l'Impero asburgico non aveva truppe valide presenti sul fronte dolomitico. In quel momento la Valle di Landro, il Passo Montecroce, la Val Fiscalina e la Val Campo erano porte spalancate verso Dobbiaco e San Candido. Se i nostri comandi militari avessero predisposto un piano d'invasione immediato e deciso, la sera del 24 maggio i nostri soldati in libera uscita avrebbero affollato le gelaterie di tutta la Val Pusteria. I soliti "se" e "ma" che non fanno la Storia!



Invece con cautela e confusione i nostri reparti cominciarono ad affluire verso i fronti. Sul Monte Piana furono inviati due plotoni di Alpini della 96^a Compagnia del Battaglione Pieve di Cadore con il compito di presidiare la zona, in attesa che le artiglierie di grosso calibro si posizionassero nella zona di Misurina. Gli Austriaci sfruttarono l'inattività italiana per organizzare accuratamente la loro linea difensiva sul Monte Piano, attenendosi rigidamente ai seguenti principi insegnati nelle accademie militari: "Nel combattimento in montagna una buona posizione deve non soltanto presentare all'attaccante difficoltà di accesso, ma soprattutto offrire al difensore la più lunga ed efficace azione di fuoco sul terreno antistante e agevolargli la manovra e gli attacchi controffensivi. L'attacco portato dall'alto verso il basso riesce efficacissimo. E' per lo più d'impossibile esecuzione dal basso all'alto. L'attacco semplicemente frontale con tutte le sue combinazioni sarà nella pluralità dei casi da escludersi. L'artiglieria in montagna, per la poca velocità di marcia delle truppe, ha il vantaggio di tenere il nemico più lungamente sotto il fuoco. L'attacco diretto di giorno ha poche probabilità di successo e, ad ogni modo, comporta perdite considerevoli. L'attacco notturno è difficile, qualche volta anche impossibile, e sempre gravido di inconvenienti". Nozioni che chi ha fatto la Scuola Militare Alpina di Aosta ricorda ancora a distanza di molti anni e sarebbe stato utile che se ne fossero ricordati e le avessero applicate anche gli alti comandi italiani di allora.

Il Cadore rientrava nel settore operativo della IV^a Armata, comandata dal Generale Nava. Il Monte Piana si trovava nel settore di competenza della 10^a Divisione, composta dalla Brigata Marche e dalla Brigata Umbria.

Le operazioni sul Monte Piana furono assegnate alla Brigata Marche, comandata dal Generale Fabbri.

La Brigata Marche era composta dal 55° Reggimento (Rgt) avente sede a Treviso e dal 56° Reggimento con sede a Belluno nella caserma Fantuzzi. I soldati di questa Brigata provenivano da tutte le regioni italiane. Nel mese di luglio, quando il posizionamento delle artiglierie fu ultimato, il Generale Nava ordinò di attaccare le posizioni austriache di Monte Piano, con il successivo obiettivo di avanzare verso Dobbiaco.



La direzione delle operazioni fu assegnata al comandante del 55° Rgt, il Colonnello Parigi, il quale a sua volta assegnò il comando delle operazioni sul terreno al Maggiore Angelo Bosi (nella foto), comandante del 3° Battaglione. Già vi anticipo che al povero Angelo Bosi è intitolato il rifugio sul Monte Piana.

Il 14 luglio Bosi tenne un rapporto con gli altri comandanti dei Battaglioni del 55° Rgt e con il comandante della 96^a Compagnia del Btg. Alpini Pieve di Cadore, per pianificare l'attacco del giorno successivo. Come coordinatore dei movimenti delle truppe sul terreno, Bosi nominò un suo comandante di Compagnia, il Capitano Gregori, che godeva fiducia per l'esperienza acquisita durante la recente guerra di Libia (1911-12).

L'indomani alle ore 05:00 la nostra artiglieria iniziò il bombardamento delle postazioni austriache. Al suo termine i fanti del 55° Rgt, arrancando in salita verso il Monte Piana, attaccarono frontalmente le trincee nemiche. Vennero investiti dal fuoco delle artiglierie poste sui monti circostanti e dai colpi di fucileria sparati dalle trincee di Monte Piana, che non avevano subito gravi danni dai colpi dei nostri obici. Solo verso sera e con gran fatica i superstiti riuscirono a rientrare nelle loro linee. Moltissimi rimasero sul terreno. Bosi ed i vari comandanti pianificarono una nuova azione, istericamente sollecitata via telefono dal Colonnello Parigi, il quale aveva garantito al suo Generale la conquista del monte in giornata. L'attacco del giorno 16 fu la fotocopia di quello del giorno precedente ed inevitabilmente anche l'esito. Il 17 luglio l'attacco iniziò poco prima dell'alba. Centinaia di fanti italiani furono lanciati nuovamente contro la linea difensiva nemica.

Il Maggiore Bosi, per osservare meglio lo svolgimento dell'attacco, si posizionò nei pressi della Piramide Carducci (foto in basso) in posizione eretta e guardava con il binocolo. Quando la sua figura fu illuminata dalla luce del giorno che stava nascendo, il colpo preciso di un Cecchino (soldato di Cecco Beppe) lo colpì in pieno petto uccidendolo.



Successivamente calò una fitta nebbia che agevolò i movimenti degli Italiani, i quali riuscirono ad avvicinarsi alle linee nemiche, ma furono bloccati dai reticolati e dal fuoco delle mitragliatrici. Quel giorno trovò la morte anche il Capitano Gregori. Si racconta che, dopo essere stato leggermente ferito, iniziò ad imprecare e gesticolare verso i nemici. Una mitragliatrice lo freddò infierendo poi sul corpo esanime per diversi secondi. A Bosi ed a Gregori fu conferita la medaglia d'argento al valore militare, ma fu l'imprudenza a costar loro la vita. Questi insuccessi furono attribuiti allo svolgimento delle azioni in pieno giorno. Si provò allora ad agire di notte, ma l'organizzazione difensiva austriaca mostrò ancora una volta la sua efficacia. I tentativi di conquistare Monte Piana continuarono fino ad ottobre, quando iniziò a nevicare e le azioni militari furono interrotte. Tre mesi di intensa offensiva non avevano portato alcun risultato e per questo i Generali Nava e Fabbri ed il Colonnello Parigi furono esonerati. Il martoriato 55° Rgt fu sostituito dal 54° della Brigata Umbria.

Malgrado il cambio dei comandi le cose non cambiarono. Nei due anni che seguirono i contendenti continuarono a scontrarsi per la conquista di quei pochi metri di terra.

Nell'ottobre del 1917 gli Austriaci lanciarono un deciso attacco con lo scopo, si scoprirà dopo, di tenere impegnate le truppe italiane in Cadore, in vista del più vasto attacco scatenato il 24 ottobre sul fronte dell'Isonzo, che portò allo sfondamento della linea a Caporetto. Di conseguenza le truppe italiane abbandonarono mestamente le insanguinate posizioni di Monte Piana, per schierarsi sulla linea del Piave e del Grappa.

A questo punto, approfittando della bella stagione, non ci resta che andare a visitare questo luogo, dal quale è possibile ammirare un panorama indimenticabile.

Il percorso più semplice ed alla portata di tutti è quello che dalla strada Misurina-Tre Cime di Lavaredo porta direttamente al Rifugio Bosi. Da Misurina si segue la strada che sale alle Tre Cime fino al Lago d'Antorno. Subito dopo il lago, sul lato sinistro della strada, si trova l'inizio del sentiero "122" indicato dai cartelli per il "Rifugio Bosi" ed il "Museo storico all'aperto" (immagine a destra). Si sale inizialmente in mezzo al bosco, per poi giungere alla strada asfaltata sulla quale transitano solitamente le navette per il Rifugio Bosi.



Il bosco lascia il posto a bassi mughli, che permettono di ammirare il panorama dolomitico dominato dalle Tre Cime. Il percorso complessivo per giungere al rifugio è di circa 5 km con un dislivello di 450 metri. Il tempo di percorrenza è indicativamente di un'ora e mezza.

In alternativa si può prendere la navetta che parte dal Bar Genzianella, sulle rive del Lago di Misurina. La navetta percorre la vecchia strada militare italiana (tempo di percorrenza 15 minuti). Sul versante nord ci sono altri due percorsi: sono i tracciati che usavano i soldati austriaci per giungere in vetta. Sono percorsi per persone esperte ed allenate ed è consigliabile l'uso di attrezzatura da ferrata. Partono rispettivamente da Carbonin (Sentiero dei Turisti n° 6) e dal Lago di Landro (Sentiero dei Pionieri n° 6). Per entrambi il tempo di percorrenza per giungere in cima è di circa 3 ore ed il dislivello è di 900 metri.

Al Rifugio Bosi è possibile mangiare e visitare un piccolo museo privato di reperti bellici. Sulle pareti esterne del rifugio sono affisse lapidi commemorative degli scontri. Dal rifugio

si prosegue per giungere sulla sommità del Monte Piana. L'itinerario attraverso l'altopiano, giungendo fino al Monte Piana, dura almeno tre ore (andata e ritorno). Durante la facile passeggiata, oltre alle trincee, alle postazioni delle mitragliatrici ed ai reticolati, è possibile vedere la Chiesetta degli Eroi, la Piramide Carducci ed il vicino monumento dove fu colpito Angelo Bosi, la Campana dell'amicizia (foto sopra) ed il cippo di confine del 1753.

Quando sarete sotto la Croce di Dobbiaco, dov'erano posizionate le mitraglie austriache, immaginate di vedere salire dalla forcilla sottostante decine e decine di soldati lanciati all'attacco.

Non potrete che provare commozione per quei poveri ragazzi mandati al macello ed ammirazione per il loro coraggio e spirito di sacrificio.



IL NOSTRO GAGLIARDETTO

Le uscite del nostro simbolo di Gruppo

Come da tradizione, domenica 25 aprile il Gruppo Alpini di Bribano ha ricordato, in una bella cerimonia, chi ha perso la vita per liberare il territorio occupato dagli invasori.

La giornata è iniziata nel piazzale delle scuole elementari con l'alzabandiera e la posa di una corona floreale ai

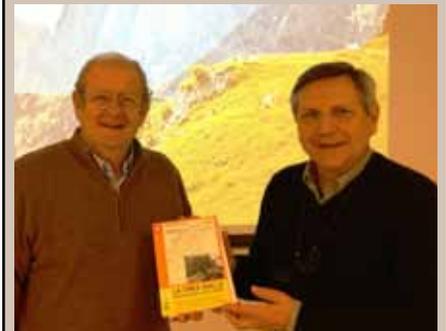
caduti, alla presenza degli amici del Gruppo Alpini di Palmanova (UD), che ogni anno approfittano della gita di gruppo per partecipare a feste e cerimonie di altri gruppi. Splendida idea!

Ci siamo poi spostati nella bella chiesetta di San Giacomo, per la Santa messa, celebrata per l'occasione da don Sandro Capraro. Al termine le autorità, gli alpini e i numerosi cittadini intervenuti si sono trasferiti presso la sede del gruppo alpini di Sedico, per l'alzabandiera e la sfilata fino a piazza della Vittoria, per l'omaggio ai caduti. Salce? Presente, come sempre!

M.S.



Venerdì 15 marzo, presso la Biblioteca Comunale di Cesiomaggiore, si è tenuta un'interessantissima serata dedicata alla presentazione del libro "LA LINEA GIALLA", curato dal nostro amico il Col. Antonio Zanetti con Roberto Mezzacasa. Nella prima parte della serata, seguita da un pubblico attento, Roberto ha spiegato gli intenti storici del libro, che ha ripercorso tutta la trafia per costruire questa importante linea di difesa durante la Prima Guerra Mondiale; linea dimostratasi in ultima analisi in-



SALCE PRESENTE AL COL VISENTIN

Domenica 23 giugno si è svolta la Festa della Sezione ANA di Belluno, al Rifugio 5° Art. Alpini del Col Visentin. Il tempo è stato clemente e ha donato ai partecipanti una giornata stupenda, rinfrescata da un venticello costante, che ha permesso ai nostri soci di testare sul campo le nuove giacche. Perfette!

Con altri 17 gagliardetti, c'era anche il nostro, portato per l'occasione dal socio Tarcisio Colbertaldo.

M.S.



tile, dopo gli eventi di Caporetto, in cui le truppe austriache invasero la pianura aggirando proprio la linea difensiva così attentamente studiata e approntata con sforzi immani da parte degli Alpini. Antonio Zanetti, poi, a spiegato la seconda particolarità del libro, e cioè il fine escursionistico, con la spiegazione a video di una serie di splendide fotografie scattate con l'amico Roberto lungo i percorsi escursionistici, alla ricerca di sentieri e fortini, proprio lungo la Linea Gialla. Al termine della serata la foto di rito dei due autori, con il libro. (M.S.)



DONADEL

- Nuova sede in Via F. M. Colle a Belluno vicino Ist. "Agosti" -

Onoranze Funebri

Siamo reperibili 24 ore su 24 al numero 336 200 212

<p>Via Feltre, 1 SEDICO Tel. 0437 852313</p>	<p>Via F. M. Colle, 22 BELLUNO Tel. 0437 852313</p>	<p>Viale Dolomiti, 44 PONTE NELLE ALPI Tel. 0437 981241</p>	<p>Via XX Settembre, 22 CENCENIGHE Tel. 0437 591118</p>
--	---	---	---

DONADEL Sedico

PONTALPINE Ponte nelle Alpi

VALLESINE Cencenighe Agordino

**E A SETTEMBRE...
...RICORDIAMOCI...
...IL RADUNO DELLA "CADORE"!!!**



Sezione di Belluno



4° RADUNO EX BRIGATA ALPINA "CADORE" NEL 60° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE BELLUNO - 20 - 21 - 22 SETTEMBRE 2013

GITA IN UMBRIA

CONTINUANO LE TRADIZIONALI USCITE CULTURAL-GASTRONOMICHE

Quando alla fine dello scorso anno abbiamo messo in cantiere la gita in Umbria, nei luoghi di San Francesco, non potevamo ancora immaginare che il nome del Santo Patrono d'Italia sarebbe stato scelto dal nuovo e già amato Papa Bergoglio.

Abbiamo preso due piccioni con una fava! La solita lungimiranza alpina!

A parte la facezia, che vorrete perdonarmi, sono stati quattro giorni trascorsi serenamente tra visite culturali e momenti di svago in allegra compagnia;



Bella foto di gruppo dei nostri gitanti
(Foto Ennio Pavei)

ottime le guide, ottimo e abbondante il vitto e l'alloggio, un po' meno la "tradotta"!

Allo "zoccolo duro" dei soliti noti si sono aggiunti quest'anno dei nuovi amici, che si sono subito integrati nello spirito di gruppo che ci accompagna.

Sapete cosa fa più piacere a chi organizza queste gite? Sentirsi fare, al momento dei saluti finali, la domanda: "Ma dove andiamo il prossimo anno?".

Teniamoci in contatto! A presto!

Cesare

COME ERAVAMO

Renzo De Piccoli: un Alpino con l'aria da brigante!

Il nostro socio Renzo De Piccoli, ci ha fatto pervenire questa fotografia che lo ritrae durante il periodo militare.

Classe 1950, il nostro Renzo, dopo il CAR era stato definitivamente trasferito a Belluno, come Artigliere da Montagna presso il 6° Rgt. artiglieria da montagna. Da queste pagine gli mandiamo i nostri più cari auguri e "saluti alpini".



ANIME BÒNE

Gli "AMICI DI COL MAÒR" continuano a partecipare col cuore al buon andamento del nostro giornale, con versamenti spontanei.

In questo numero vogliamo ringraziare: Luigi e Domenica Aghemio, Renzo De Piccoli, Norina Dal Pont, Bruno Menegolla, Gruppo Alpini Caviola, Alessandro Farinazzo, Don Tarcisio Piccolin, Patrizia Carlin, Graziella Fagherazzi, Mario Buson, Gilberto Colle, Famiglia Dal Pont Giovanni.

Grazie a tutti/e!!!

Col Maòr

FABRIZIO D'INCÀ È DOTTORE

Costanza, impegno, sacrificio, sono le doti di un vero alpino. Ci vogliono queste doti per riuscire nell'impresa di laurearsi a 52 anni, trovando il tempo di studiare nei pochissimi momenti che le preoccupazioni di un lavoro e di una famiglia da mandare avanti, ti lasciano.

Il nostro socio Fabrizio D'Incà ci è riuscito; si è laureato infatti nel marzo scorso, all'Università degli Studi di Urbino in Economia Aziendale.

Bravissimo Fabrizio!!!

Complimenti a te, soprattutto, ma anche alla tua famiglia, che sicuramente ti è stata vicina e ti ha aiutato nell'impresa.

Grazie alla laurea di Fabrizio aumenta il tasso di scolarità del gruppo, invero ancora piuttosto basso...



CICOGNA A CASA FRATTA

Il 29 maggio è nato Matteo Fratta, figlio di Andrea e Cristina Rech. Ci uniamo alla gioia di tutta la famiglia, che con nonna Paola ha voluto festeggiare il nascituro con una bella festa. Siamo sicuri che, lassù, ci sarà "nonno Toni" che veglierà sul suo nipotino.



PROTEZIONE CIVILE

Nel mese di giugno, in conseguenza alle recenti scosse di terremoto in Toscana, sono stati approntati dalla P.C. nazionale quattro moduli abitativi, per poter accogliere fino a 1.000 persone in caso di emergenza.

Sono così partiti, zaino in spalla e alla volta di Aulla, i nostri volontari Luciano Fratta e Ivano Fant.

Li vedete nella foto con i compagni di squadra.

Bravi "ragazzi", siamo fieri di voi!!!



APPENA ARRIVATO ED È GIÀ RECORD

Avere 4 bisnonne (quattro!) per un pronipote crediamo sia da Guinness dei primati. E' quello che si è trovato Marco Dell'Eva figlio di Maurizio e Anna, alla sua nascita il 5 febbraio scorso.

Assieme ai genitori, alle bisnonne Giulia, Fiorinda, Dina e Lidia, festeggiano i nonni paterni, Lorenza e Riccardo (nostro socio), e quelli materni, Raffaella e Gianni D'Ambros Rosso.

Benvenuto a Marco dalla redazione di Col Maòr e da tutti i soci del Gruppo Alpini di Salce.



Pescheria Sartor

dal 1598 la Boutique del Pesce

**VENDITA PRODOTTI ITTICI FRESCHI E CONGELATI
AL DETTAGLIO E ALL'INGROSSO**

MAGAZZINO:

PIEVE DI SOLIGO, 31053 (TV), Via Chisini, 129/A

NEGOZIO BRIBANO DI SEDICO: Via Roma, 27

RECAPITI TELEFONICI: Sede Tel. e Fax: 0438/82228

Per la zona di Belluno: CLAUDIO 333/2394393

Per la zona di Treviso e servizio ristoranti: ENRICO 320/7997392

www.pescheriasartor.it



GITA

a

UDINE



Domenica 15 settembre 2013 **Incontro con gli amici Alpini** **di Reana del Roiale (UD)**

Programma di massima:

Ore 7.00 - Partenza da Salce, in pullman verso Reana del Roiale (UD)

Ore 10.00 - Santa Messa al **SANTUARIO DI CASTELMONTE** (A seguire - Visita al Santuario)

Ore 13.00 - **RANCIO ALPINO** presso la Sede del Gruppo di Reana

Ore 20.00 circa - Ritorno sul pullman per rientro a Salce

BUON DIVERTIMENTO A TUTTI!!!!

Quota di partecipazione - 30,00 €uro (Comprensiva di pullman e pranzo)

Prenotazioni entro il 31 agosto 2013

Per informazioni e prenotazioni:

Cesare Colbertaldo Cell. 334-6957375 - Michele Sacchet Cell. 335-253255

NUOVE DIVISE PER IL GRUPPO

Il consiglio direttivo del Gruppo ha deciso di dotare i Soci di una nuova giacca semipermeabile, che ci possa distinguere nelle manifestazioni alpine.

La giacca, di colore rosso, riporta sul davanti il nostro simbolo (un bel cappello alpino) con la scritta del Gruppo. Su una manica abbiamo voluto far porre la bandiera italiana, mentre sulla manica opposta è stato ricordato quello che è il nostro simbolo più importante, nel ricordo di Mario Dell'Eva, il "Col Maòr".

Ecco la prima foto di gruppo con le nuove divise, che sono disponibili su prenotazione. Tanta era la voglia di farle vedere ai lettori, che nessuno aveva portato il cappello... Tubi!!!

M.S.



SETE, POLVERE E FAME

La vita di don Giovanni Maria Belli Franceschin, missionario in Brasile, Albania e Equador nel libro di Paolo Giacomel

Di Roberto De Nart

“Sono sempre in giro per matrimoni, catechesi, messe, battesimi e incontrare gente spersa nelle foreste. La vita da missionario è bella: sete, polvere, fame. Stanco ma soddisfatto”.

Lo diceva don Giovanni Maria Belli Franceschin, parroco missionario nella parrocchia di Carmolandia, a 150 chilometri da Brasilia. La sua storia è contenuta nel libro dello storico ampezzano Paolo Giacomel, dal titolo “Don Giovanni Maria Belli Franceschin - Parroco e missionario dei poveri più poveri...”, edizione Grafica Sanvitese.

Il “prete costruttore”, così era chiamato don Giovanni Belli, di chiese ne edificò ben 18 lavorando nei cantieri in tuta blu a fianco agli operai e volontari, era fratello di don Gioacchino. Il primo mercatino del novembre del 1984 a Salce, infatti, venne organizzato proprio per sostenere la missione in Brasile di don Giovanni. “Con il ricavato delle offerte che gli vennero inviate, pari a circa 2-3000 dollari – ricorda il nostro capogruppo Cesare Colbertaldo – don Gioacchino mi disse che il fratello li impiegò interamente per acquistare una consistente fornitura di tavole in legno, che sarebbero servite per dare un tetto, una casa, ai poveri”.

Nel momento in cui scriviamo è già stata programmata per venerdì 28 giugno la serata di presentazione del libro all’asilo di Salce, moderata da don Tarcisio Piccolin, alla quale parteciperà l’autore, il professor Paolo Giacomel.

“Il libro è come un romanzo di un uomo sempre disponibile e aperto con tutti – anticipa Paolo Giacomel – don Giovanni Belli è ricordato come un vero pastore di anime anche quando fu, per tre anni, a Cortina”.

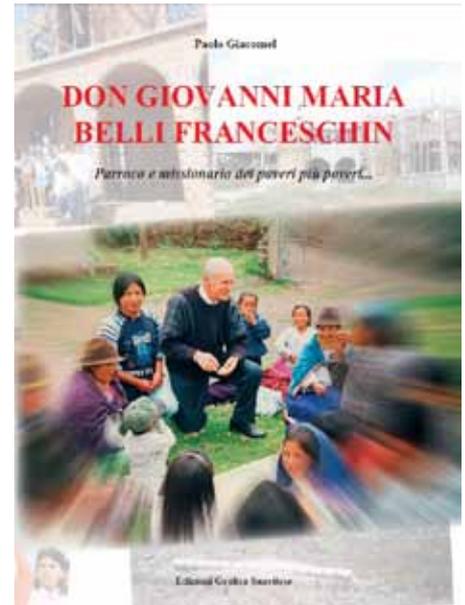
Don Giovanni Belli, nato il 15 settembre 1928 a San Vito di Cadore e morto il 7 novembre 2008 in un ospedale a Como, frequenta l’Istituto Tecnico Industriale “Segato” di Belluno ed è a convitto nell’Istituto Salesiano Antonio Sperti. E’ qui che matura il desiderio di farsi sacerdote. Consacrato nel 1955 è cappellano a Reane di Auronzo, dove rimane fino al 1957 quando lo zio monsignor Angelo Fiori

lo chiama con lui a Pieve di Cadore. Il 23 settembre 1963 è primo parroco della parrocchia di San Candido, di Tai, poi di San Nicolò di Comelico e nel 2005, cappellano e confessore a Cortina d’Ampezzo. A San Candido si occupa della sistemazione della chiesa e della casa canonica e della casa di riposo per anziani, dando prova di notevoli capacità organizzative, oltre che di instancabile lavoratore. Nel 1974 lascia il Cadore trasferendosi a Tortona (Alessandria) dove rimane 3 anni nei quali restaura il vecchio seminario che diventa istituto per disabili psichici e fisici.

“Non si fermava mai - scrive Giacomel - se non per pregare. Il resto del tempo lo passava ad assistere gli ammalati, i moribondi e tutti coloro che ne avevano bisogno”.

Nella sua formidabile avventura di “prete costruttore”, - dicevano che don Giovanni era un uomo in tuta con sopra la tonaca - sa coinvolgere amici, imprenditori e volontari, con i quali porta a termine la sua prima missione in Piemonte.

Successivamente, su invito del vescovo di Tocantinopolis, Cornelio Chizzini, don



Giovanni si trasferisce in Brasile per assistere “i poveri più poveri”.

Tante, insomma, le missioni in Italia e all'estero. Dalla Piccola Opera di don Orione, sei volte missionario in Brasile, in Albania, e in Equador e per ultimo, cappellano e confessore a Cortina d’Ampezzo. Ottant’anni di vita dedicata al prossimo. La biografia è stata commissionata a Paolo Giacomel dalle Regole di San Vito e da Claudia e Paola, due nipoti di don Giovanni. Il volume è disponibile alla Cooperativa di San Vito.

UNA SERATA DI RICORDI

Dopo aver saputo della recente pubblicazione del libro su don Giovanni Maria Belli Franceschin, il capogruppo si è subito messo in azione per poter presentare ai parrocchiani e agli amici del Gruppo, quest’opera che vede la comunità salcese in prima linea, dato il ricordo ancora vivissimo di don Gioacchino e di quel primo Mercatino di San Martino, che vide raccogliere fondi a favore del fratello, don Giovanni. Svoltasi venerdì 28 giugno, la splendida serata ha visto la partecipazione dell’autore del libro, Paolo Giacomel, delle nipoti di Don Giovanni e di don Tarcisio Piccolin, al suo felice esordio come moderatore.

Tutti i presenti sono stati letteralmente rapiti dalle parole di Paolo Giacomel, che ha descritto con calore l’opera e l’impegno di Don Giovanni, e della nipote che ha ringraziato commossa per l’idea del Gruppo Alpini. (M.S.)



Foto Pavei